



Confratelli carissimi,

Coll'animo grandemente afflitto vi do la triste notizia della morte del confratello professo triennale

Ch. GIUSEPPE ARTUSIO

avvenuta quattro giorni or sono al suo paese nativo Vezza d'Alba.

Piamente educato dai suoi buoni genitori, desiderò per tempo di mettersi sulla via del Sacerdozio; ma non gli riuscì di soddisfare il suo desiderio se non tardi, a 18 anni di età, quando fu accettato come figlio di Maria qui a Valsalice il giorno 15 ottobre del 1903.

Durante il corso di studi proprio dei Figli di Maria seppe farsi stimare ed amare dai Superiori e dai compagni per la sua abituale allegria, la sua docilità e laboriosità.

Il suo ideale era quello di consacrarsi all'educazione della gioventù in mezzo alla quale presentiva di poter fare molto bene. Per questo domandò ed ottenne l'iscrizione alla nostra P. S.; ed il 15 agosto del 1906 passò da Torino a Lombriasco per il noviziato.

Già in quel periodo di tempo trovò modo di rendersi utile ai giovanetti prestando l'opera sua, come catechista, al vicino Oratorio festivo di Carmagnola. Colà infatti, scrive il Maestro dei novizi Sig. D. Binelli, mostrò vero spirito di zelo e di sacrificio, particolarmente coll'ammaestrare gli alunni nel canto gregoriano così bene che si poterono eseguire, e nell'Oratorio e fuori, parecchie Messe in detto canto, con edificazione del Clero e dei fedeli.

Finito il noviziato e fatta la sua professione, fu rinvio a Valsalice per compiere gli studi necessari alla Licenza normale. Non trascorse però molto tempo ed incominciò a manifestarsi in lui il male che lo doveva portare alla tomba.

Obbligato suo malgrado a troncare gli studi, piuttosto che rimanere inoperoso tra tanti compagni tutti sempre occupati dal mattino alla sera, preferì ritirarsi alla casa paterna nella ferma speranza di riacquistare ben presto la salute perduta e quindi rimettersi al lavoro. Ma la sua speranza

1908

19

Ch. Giuseppe Artusio

andò delusa. Non valsero le arie salubri delle sue colline, non valsero le cure affettuose dei suoi parenti, non valsero tanti riguardi usatigli dallo zelante Arciprete, non valsero i rimedi suggeritigli dall'esimio medico curante a farlo ritornare in forze. Una disgrazia domestica, la morte cioè di una sorella, lo addolorò al sommo e fece aggravare il male già per sua natura tanto maligno.

Negli ultimi giorni andai a trovarlo e mi trattenni presso di lui interrottamente parecchie ore, parlandogli dei Superiori e dei compagni, della Compagnia di S. Giuseppe di cui era membro, dei nuovi lavori alla tomba del nostro Venerabile, delle feste già celebrate e di quelle da celebrarsi, di tante cose insomma, che lo potevano interessare. Ed egli che, poco prima del mio arrivo, pareva agli estremi, si interessava davvero, si compiaceva di quanto sentiva, interloquiva animatamente, si rattivava di nuova vita tanto da dare quasi l'illusione di un ammalato in convalescenza.

Stette difatto meglio una notte ed un giorno intiero, poi il male prese dinuovo il sopravvento e pochi giorni appresso, precisamente il 22 del mese, moriva — mi fu assicurato — come muoiono i santi, assistito dai buoni sacerdoti della parrocchia.

S. Giuseppe, di cui era divotissimo, e il SS. Cuore, in cui confidava tanto, lo hanno confortato in tutto il corso della lunga malattia e poi all'appressarsi della morte.

Quanto fosse stimato ed amato dai suoi conterrazzani, si vide chiaro ieri l'altro portandosi alla sepoltura la sua salma. Un superiore ed un compagno, andati a pigliare parte alla lugubre cerimonia come rappresentanti di questo Seminario, restarono ammirati e commossi in vedere tanto concorso di popolo divoto, salmeggiante e pregante pace alla bell'anima dell'estinto.

Preghiamo pace anche noi al confratello carissimo che, fatta ragione della sua poca età e della sua qualità di semplice allievo, ha operato molto per il bene della gioventù e per l'onore della Congregazione.

Il Signore certo ha tenuto conto anche del maggior bene che egli avrebbe compiuto se gli fosse stato concesso di vivere più a lungo. Questo pensiero che riusciva di tanto conforto a lui morente, riesca di sprone a noi sopravvivenenti.

Valsalice, 26 - 6 - 908.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FRANCESCO VARVELLO

CONFERENZA DI ...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Rev.mo Consigliere Capit. Sup. Salesiani
Via Cottolengo, 32
Torino